

Lettera della Fimmg: «Calo delle prestazioni con la riforma che ci trasforma in dipendenti del sistema sanitario»

I medici di famiglia lanciano l'allarme «Senza autonomia attività a rischio»

IL CASO

Silvia Pedemonte

«**S**iamo estremamente preoccupati. Non abbiamo notizie certe, non siamo stati coinvolti in alcuna discussione e il primo timore è che venga calato dall'alto un provvedimento senza alcuna possibilità di confronto. La seconda paura? È vedere un nuovo corso di medicina generale di tipo prestazionale che annulla l'elemento più prezioso: il rapporto di fiducia fra il medico di famiglia e il paziente». **Andrea Carraro**, segretario Fimmg (Federazione italiana medici di famiglia) a Genova e vicesegretario Fimmg per la Liguria, dà voce alla protesta che prende forma anche sotto la Lanterna e in tutta la Liguria «per dire "no" alla dipendenza dei medici di famiglia».

Sullo sfondo ci sono le indiscrezioni, che circolano ormai da settimane, sulla bozza di decreto che il ministro della Salute **Orazio Schillaci** sta-

rebbe perfezionando con un nuovo inquadramento di medici di medicina generale come dipendenti del Sistema sanitario nazionale. Le proteste, da parte dei medici di famiglia, si stanno moltiplicando in tutta Italia. A Genova e in Liguria la Fimmg ha consegnato una lettera all'assessore regionale alla Sanità **Massimo Nicolò** sollevando tutte le perplessità e i nodi della possibile riforma.

«Già oggi ci troviamo in estrema sofferenza e, guardando i numeri dei futuri medici di medicina generale, in Liguria i dati sono fortemente squilibrati: nei prossimi tre anni i medici di famiglia che completeranno il percorso formativo saranno 93 sui 198 che servirebbero - spiega il segretario Carraro - il tasso di abbandono durante il corso di studi e alla conclusione è molto elevato, anche perché i giovani medici prendono coscienza dell'enorme carico di lavoro che compete, attualmente, al medico di medicina generale».

La possibile riforma, spiegano dalla Fimmg, renderà ancora meno attrattiva que-



Una manifestazione di protesta a Genova dei medici di medicina generale nel novembre scorso BALOSTRO

sta specializzazione: «I pochi giovani medici che attualmente scelgono questo percorso lo fanno attirati sia dalla possibilità di lavorare in un proprio studio, con un'autonomia organizzazione sia, soprattutto, per costruire un rapporto diretto e continuati-

vo con i propri pazienti, duraturo nel tempo. E questo rapporto è sempre stato il fiore all'occhiello della sanità italiana». Nella lettera consegnata all'assessore Nicolò i medici di famiglia genovesi e liguri tratteggiano anche una «settimana tipo» di dieci me-

dici di famiglia: «Nella settimana dal 3 al 7 febbraio, monitorando dieci medici di famiglia, gli accessi sono stati 3.132. Partendo da questo dato, considerando che i medici di famiglia a Genova sono 460, possiamo estrapolare un dato, stimato per difetto,

di circa 144 mila accessi settimanali dei cittadini genovesi». Fra i dieci dottori presi come campione nella settimana dal 3 al 7 febbraio, c'è chi, in un giorno, è arrivato anche a ricevere 120 pazienti». La chiusura degli studi dei medici di famiglia, se questi diventeranno dipendenti del Sistema sanitario nazionale, andando a lavorare nelle Case di comunità, «porterà alla perdita anche di posti di lavoro. Una medicina generale di tipo prestazionale smantellerà quello che è un fiore all'occhiello della sanità pubblica. Perché i cittadini, quando non sono soddisfatti dell'ortopedico, del cardiologo, del neurologo pubblico si rivolgono allo specialista privato ma questo non accade per il medico di famiglia? Perché il medico di medicina generale funziona». **Alessandro Bon-signore**, presidente dell'Ordine dei Medici di Genova, rimarca che sul tema ci sono sensibilità differenti: «Come Ordine raccogliamo il parere di tanti professionisti. C'è una divergenza di vedute fra chi, medico di medicina generale al lavoro da tempo, è nettamente contrario alla dipendenza e chi, invece, fra le giovani generazioni, tende ad avere un atteggiamento più favorevole. Non so se si arriverà davvero a un cambiamento, ma, in ogni modo, crediamo non debba comunque venire meno quello che è il baluardo della medicina generale, ovvero il rapporto di fiducia fra medico e paziente».